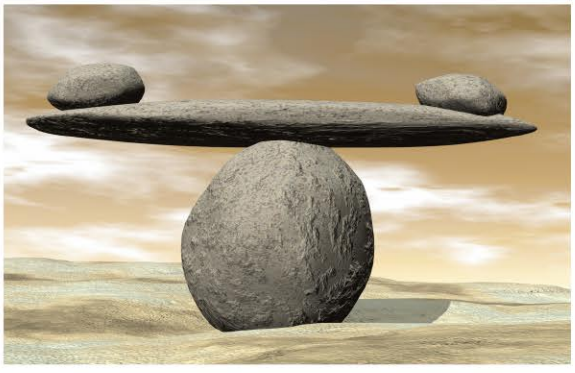
BPM - BANCO POPOLARE

Equilibri popolari

Legali al lavoro per far convivere la nuova società per azioni con la tradizione di banca popolare. Un'operazione innovativa, che per la prima volta in Italia porta i dipendenti in Cda

di **Maria Buonsanto**



PER IL MERCATO È IL SIMBOLO DELLA riforma delle banche popolari. Per gli avvocati è stato un complesso esercizio per trovare la quadra tra i vari interessi in gioco e la necessità di mettere in campo una governance chiara ed efficiente. Le nozze tra **Banco Popolare** e **Banca Popolare di Milano** non solo daranno vita al terzo polo bancario per numero di sportelli (2.500) e dipendenti (oltre 25mila), ma rappresentano anche un'operazione con diversi profili di novità dal punto di vista legale. Da un lato c'è il passaggio dal modello di banca popolare, dove vige la regola una testa un voto (indipendentemente dal capitale posseduto), a quello di società per azioni. Dall'altro, c'è la necessità di mantenere lo stretto legame con il territorio che caratterizza la storia di questi istituti bancari. «Un vero e proprio esercizio d'equilibrismo» lo definisce Carlo Pavesi, storico avvocato del Banco Popolare, che ha guidato il team di **Gatti Pavesi Bianchi** a lavoro sul deal.

Il matrimonio, annunciato lo scorso 24 marzo, rappresenta l'unica operazione di integrazione promossa a distanza di quasi due anni dall'entrata in vigore della riforma delle banche popolari, che prevede la trasformazione dei grandi istituti a voto capitario (quelli con attivo maggiore di 8 miliardi di euro) in società per azioni, con lo scopo, tra gli altri, di facilitare il consolidamento del settore. Al momento, però, la maggior parte delle altre banche popolari si sta avvicinando alla trasformazione da

MAILANDER
Progetti di Comunicazione

single e spesso al fotofinish rispetto al termine ultimo previsto dalla normativa.

Lo stesso matrimonio tra Bpm e Banco è nato in salita, anche a causa della differente situazione patrimoniale dei due istituti, che vedeva Bpm godere di maggiore solidità mentre il Banco fronteggiava problemi di conti e crediti deteriorati. Tanto da indurre la **Bce**, per dare il suo via libera alla fusione, a chiedere all'istituto veneto un rafforzamento patrimoniale da un miliardo.

L'ultima prova di forza tra favorevoli e contrari al progetto di fusione si è chiusa lo scorso 15 ottobre con esito positivo. Le assemblee dei soci delle due banche hanno approvato il progetto. Stipulato l'atto di fusione e ottenuto il nulla osta da parte di **Consob** e **Borsa Italiana**, verranno quotate le azioni della nuova capogruppo in sostituzione di quelle di Banco Popolare e di Bpm. Tenuto anche conto che non ci sono state da parte dei creditori opposizioni all'operazione, la nuova realtà dovrebbe essere operativa a partire dal 1° gennaio 2017.

A tenere le fila dell'operazione sotto il profilo legale sono stati Gatti Pavesi Bianchi al fianco dell'istituto veronese; **Lombardi Molinari Segni** al lato del team in-house di Piazza Meda, mentre **Gianni Origoni Grippo Cappelli** è stato advisor del consiglio di sorveglianza di Bpm per la redazione del parere sul progetto di fusione che il Cds era tenuto a formulare ai sensi degli artt. 39 e 51 dello statuto sociale.

Da un punto di vista legale è stata un'operazione innovativa ma con elementi di continuità. Secondo gli advisor del Banco, intervistati da TopLegal Review, l'aspetto più innovativo dell'operazione è stato l'attribuzione ai dipendenti della banca risultante dalla fusione del diritto di essere rappresentati all'interno del consiglio di amministrazione. Lo statuto della combined entity prevede, infatti, che uno degli amministratori sia tratto dai candidati della lista dei soci-dipendenti. «Laddove all'estero, come in Germania, le forme di partecipazione dei lavoratori alla gestione di un'impresa sono più diffuse - sottolineano gli advisor del Banco - in Italia si tratta del primo caso di società per azioni quotata che prevede una rappresentanza diretta dei lavoratori»

GLI AVVOCATI DELLA FUSIONE

BANCO POPOLARE

GATTI PAVESI BIANCHI
Carlo Pavesi
Alessandro Cipriani
Giorgio Groppi
Anton Carlo Frau
Stefano Grassani

BPM BANCA POPOLARE DI MILANO

LOMBARDI MOLINARI SEGNI
Giuseppe Lombardi
Ugo Molinari
Federico Bonetti
Pietro Ferretti

GIANNI ORIGONI GRIPPO CAPPELLI
Francesco Gianni
Renato Giallombardo

Fonte: TopLegal Review e Mergermarket

Gli aspetti più delicati da affrontare sono stati, quindi, la definizione della governance e, più in generale, la messa a punto dello statuto della banca risultante dalla fusione: l'operazione ha segnato il passaggio storico alla forma di società per azioni di due istituti che hanno alle spalle una tradizione ultracentenaria di banca popolare, quindi profondamente legata al territorio e a modelli di partecipazione cooperativi. Non è un caso che l'autorità di vigilanza abbia richiesto sin da subito, quale prerequisito della fusione, che la governance della nuova capogruppo fosse chiara ed efficiente. Attraverso un «doppio salto», i consulenti legali hanno da un lato fatto sì che «lo statuto prevedesse un assetto di governance che definisce in modo trasparente ruoli e responsabilità dei vari organi» e allo stesso tempo che si mantenessero «anche nella nuova forma di società per azioni alcune previsioni espressione della matrice cooperativistica e di banca popolare di entrambi gli istituti come il sostegno ai territori di storico radicamento di entrambe le banche». Preservando così elementi di continuità con la loro previgente natura.

MAILANDER
Progetti di Comunicazione